

## Studi dottrinali

### N. 29 – Il sacerdozio dei discepoli di Yeshù

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Già nelle Sacre Scritture Ebraiche Dio aveva espresso per bocca di Mosè il suo proposito di avere un popolo sacerdotale: “Mi sarete un *regno di sacerdoti* [מַמְלֶכֶת כֹּהֲנִים] (*mamlèchet kohanìm*); LXX: βασιλείον ιεράτευμα (*basileion ieràteuma*)], una nazione santa” (*Es* 19:6). Era proposito di Dio rendere il suo popolo partecipe della sua regalità e tenerlo accanto a sé come un sacerdote che a Lui si accosta. La realizzazione del proposito divino era tuttavia condizionato: “Se ubbidite davvero alla mia voce e osservate il mio patto” (v. 5). Purtroppo, tale condizione non fu mai soddisfatta dall’antica Israele. I propositi di Dio non vanno però a vuoto, ragion per cui il profeta Isaia – riferendosi al tempo esilico – ne parlò come di un privilegio della futura Israele messianica: “Voi sarete chiamati<sup>1</sup> sacerdoti del Signore, la gente vi chiamerà ministri del nostro Dio” (*Is* 61:6). A questo popolo avrebbero dovuto partecipare persone di ogni nazione e razza:

“Anche gli stranieri che si saranno uniti al Signore per servirlo,  
per amare il nome del Signore,  
per essere suoi servi,  
tutti quelli che osserveranno il sabato astenendosi dal profanarlo  
e si atterranno al mio patto,  
io li condurrò sul mio monte santo  
e li rallegrerò nella mia casa di preghiera;  
i loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare”. – *Is* 56:6,7.

Anche se il progetto sacerdotale di Dio per Israele (*Es* 19:6) riguardava la missione che il popolo ebraico doveva svolgere in mezzo alle nazioni quale ‘suo tesoro particolare fra tutti i popoli’ (*Es* 19:5), di fatto la profezia divina si attuò su un rimanente ebraico, quello costituito dai discepoli di Yeshù e in cui vi è l’unico sacerdozio di Cristo, al quale partecipato tutti i suoi discepoli. *Tutti*, e non solo un piccolo gruppo di essi. Con i cosiddetti “Padri della Chiesa” si ebbero le prime deviazioni. Ignazio di Antiochia sostiene nella sua lettera alla chiesa di Filadelfia che ai sacerdoti di Israele è contrapposto solo il Cristo e non i credenti (cfr. *Filad* 9:1). Clemente Romano, considerato

---

<sup>1</sup> “Sarete chiamati”: il nome indicava per gli ebrei la *realtà*, l’*essenza* di chi o cosa riceveva quel nome.

papa dai cattolici e pure annoverato tra i presunti “Padri della Chiesa”, è della stessa deviata opinione. – Cfr. *1Clem* 36.

Se ci atteniamo alla Sacra Scrittura vediamo che i privilegi di Yeshùà diventano i privilegi di ogni fedele, uomo o donna che sia:

“Voi **tutti** che siete stati battezzati in Cristo **vi siete rivestiti di Cristo**. Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; *non c'è né maschio né femmina*; perché **voi tutti siete uno in Cristo Gesù**. Se siete di Cristo, siete dunque discendenza d'Abraamo, eredi secondo la promessa”. - *Gal* 3:27-29.

Yeshùà è re e i suoi discepoli e le due discepole regnano con lui.  
Yeshùà è sacerdote e i suoi discepoli e le due discepole sono sacerdoti e sacerdotesse con lui.

“[Yeshùà] ha fatto di noi un regno e dei sacerdoti del Dio e Padre suo”. - <i>Ap</i> 1:6.
---

L’apostolo Pietro ce ne dà sotto ispirazione ulteriore conferma: “Anche voi, come pietre viventi, siete edificati per formare una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali ... voi siete una stirpe eletta, un *sacerdozio regale* [*βασίλειον ιεράτευμα* (*basileion ieràteuma*)<sup>2</sup>], una gente santa” (*1Pt* 2:5,9). In *1Pt* 2:5 è detto che tutti i credenti esercitano il loro sacerdozio “per mezzo [*διὰ* (*dià*) + genitivo] di Gesù Cristo”. Non avrebbe senso intendere questo “per mezzo di lui” come se si trattasse di un sacerdozio dei credenti per interposta persona, infatti in tal caso il testo attribuirebbe il sacerdozio unicamente a Yeshùà. Al precedente v. 4 Pietro dice: “Accostandovi a lui”, e tale comunione è ben chiarita al v. 2: “Anche voi ... per formare ... un *sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali*”.

Che l’azione sacerdotale dei credenti sia l’azione del Cristo è chiarito anche in *Eb* 10:19: “Avendo dunque, fratelli, libertà di *entrare nel luogo santissimo*<sup>3</sup> per mezzo del sangue di Gesù”.

Anche Giovanni, nell’ultimo libro della Bibbia, canta più volte a Yeshùà per il sacerdozio di tutti i suoi discepoli: “A lui che ci ama, e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno e dei *sacerdoti* del Dio e Padre suo, a lui sia la gloria” (*Ap* 1:5,6); “Tu sei degno ...

---

<sup>2</sup> L’espressione *basileion ieràteuma* è meglio resa da *TNM* 1897 che traduce “un regal sacerdozio”, che rispetta la costruzione greca. Meno accurate quindi *NR* e *TNM* 2017 che traducono “un sacerdozio regale”. Nell’espressione la parola *basileion* è aggettivo, com’è evidente dagli altri epiteti collegati: “una razza eletta [*ghènos ekletòn*]”, “una nazione santa [*èthnos àghion*]” (*TNM* 1897). Al v. 5 l’aggettivo *basileion* (“regale”) è sostituito dall’aggettivo *àghion* (“santo”), come se i due termini fossero tra loro sinonimi. Ambedue questi aggettivi sono collegati al sostantivo *ieràteuma* (*ιεράτευμα*), “sacerdozio”. Ora, i sostantivi con terminazione in *-ma* (*-μα*) hanno in greco una connotazione concreta, non astratta. Se dovessimo tradurre in italiano questo concetto, avremmo “un corpo sacerdotale” o “un corpo di sacerdoti”. Il che è ben diverso da sacerdozio inteso astrattamente, come se si trattasse di funzione sacerdotale. Certo il concreto corpo di sacerdoti esercita il suo sacerdozio spiritualmente, ma ciò vale anche per il fatto che tutti i credenti esercitano il loro dominio, in qualità di re, spiritualmente. Ne consegue che il sacerdozio *ministeriale* cattolico non trova alcuna base nella Scrittura.

<sup>3</sup> Il “luogo santissimo” era la parte più interna del Tempio, quella in cui poteva entrare soltanto il sommo sacerdote una sola volta all’anno.

perché ... hai acquistato a Dio, con il tuo sangue, gente di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e ne hai fatto per il nostro Dio un regno e dei *sacerdoti*; e regneranno<sup>4</sup> sulla terra”. - *Ap* 5:9,10.

Non tutti i cosiddetti “Padri della Chiesa” deviarono a favore di un sacerdozio ministeriale. Giustino scrive nel suo *Dialogo con Trifone*; “Noi siamo *davvero* [ἀληθινόν (*alethinòn*)] un gruppo arci sacerdotale” (116:3). Così anche Clemente Alessandrino: “Coloro che vivono puramente sono *in realtà* [ὄντως (*òntos*)] sacerdoti di Dio”. - *Stromata* 4:25.

L’accesso al sacerdozio fu anche simboleggiato, alla morte di Yeshùa, dalla rottura della cortina<sup>5</sup> che impediva che chiunque entrasse nella parte più interna del tempio, alla presenza di Dio. “Ecco, la cortina del tempio si squarciò in due, da cima a fondo” (*Mt* 27:51). Da quel momento tutti potevano avervi libero accesso, “avendo dunque, fratelli, libertà di entrare nel luogo santissimo per mezzo del sangue di Gesù, per quella via nuova e vivente che egli ha inaugurata per noi attraverso la cortina”. - *Eb* 10:19,20.

---

<sup>4</sup> Il testo critico di Nestle-Aland presenta la lezione βασιλεύσουσιν (*basilèususin*), “regneranno”, contro il testo critico di Westcott & Hort che legge βασιλεύουσιν (*basilèusin*), “regnano”, al presente. Quest’ultima lezione, anch’essa attestata e più difficile, è da preferirsi (cfr. gli esegeti Allo, Charles, Lohmeyer, Gellin, Feuillet). È vero che in *Ap* 20:6 si ha il futuro “saranno [ἔσονται (*èsontai*)] sacerdoti di Dio”, ma tale futuro è applicato al Millennio escatologico e include anche i fedeli che al tempo di Giovanni erano già morti e coloro che sarebbero morti e che muoiono prima di allora. *TNM* 1987 ha nella nota in calce “devono regnare; regnano”. In *Ap* 1:5 e 5:10 si ha il presente.

<sup>5</sup> *Es* 26:31-33.